

GIOVANNA
ZINCONE

IMMIGRATI IL PUZZLE IMPOSSIBILE

In Francia tornano le sommosse scatenate dal trattamento dei *sans papiers*. In Germania si prospetta per la prima volta una regolarizzazione di massa per i *Tolerierten*, cioè per chi non ha ottenuto un permesso come rifugiato ma, per ragioni umanitarie, non è stato espulso. A cinquant'anni dal Trattato di Roma, i leader politici concordano sul fatto che il futuro del continente dipende molto dalla capacità di gestire l'immigrazione.

Peccato che le politiche d'immigrazione si presentino come un puzzle impossibile. Trovare soluzioni adeguate per i singoli problemi è impresa durissima. In più, quando si trova la misura giusta per una questione, quasi certamente il tassello azzeccato ne farà saltare un altro.

Per questo l'immigrazione si tratta più facilmente stando all'opposizione. Ma sono i governi che devono incastrare tasselli difficili da combinare. Anche sullo schema dell'attuale progetto di riforma italiano, stando almeno alle anticipazioni fornite dai media, incombe la prova del puzzle impossibile. Un primo obiettivo dello schema, ampiamente condiviso da altri Paesi europei, consiste nel selezionare immigrati dotati di adeguato capitale umano. Perciò per i qualificati, anche in Italia, si progettano misure di favore: precedenza nelle graduatorie, procedure di accesso più rapide, abolizione di tetti massimi. D'altra parte, in Italia come e più che altrove, non servono solo lavoratori altamente qualificati. Così si prospetta pure la possibilità di sfiorare le quote e far entrare su semplice richiesta badanti e colf, che non necessariamente si presentano con un buon patrimonio di istruzione. Quindi, il primo obiettivo di importare immigrati a elevato capitale umano, spesso mal si combina con un secondo obiettivo che consiste nel rispondere al mercato: nel caso italiano, anche con la necessità di soddisfare le richieste delle famiglie.

Pure la conferma del fondamentale principio di tutela dell'unità familiare, caro al legislatore italiano di qualunque colore politico, lascia aperta una porta

da cui non entrano solo lavoratori qualificati, né docili adolescenti facili da integrare. Si capisce perché la direttiva europea sui ricongiungimenti familiari somigli poco a una guaina costringiva e molto a un abito per taglie forti dove ogni eccesso legislativo trova comodo spazio. Gli appelli di questi giorni per un maggiore decisionismo dell'Unione in campo migratorio andrebbero dettagliati per non suonare come espedienti retorici o mere richieste di fondi. Per ora, infatti, i paesi membri persistono nell'andare in ordine sparso sia sulla entità e la selezione degli ingressi, sia sull'accesso alla cittadinanza, sia sugli strumenti di contrasto dell'immigrazione clandestina. Ovviamente uno scarso controllo sull'immigrazione irregolare implica anche una minore capacità di importare immigrati dotati di alta istruzione e mette in forse la stabilità di quel tassello. D'altra parte, contrastare l'immigrazione irregolare non è obiettivo facile da raggiungere, e in più collide spesso con la tutela dei diritti umani e con la necessità di non sprecare risorse pubbliche.

Stando ai rumors sulla bozza di riforma italiana, nei nostri centri di detenzione temporanea, i Cpt, i delinquenti non saranno più mischiati con i richiedenti asilo, con onesti lavoratori cui è spirato il permesso di soggiorno, con donne e bambini. Inoltre nei Cpt si dovrebbe restare meno tempo. Scelta ineccepibile sia rispetto alla tutela dei diritti umani, sia rispetto al risparmio di risorse pubbliche. Si sa che l'identità

degli irregolari si scopre nei primi giorni o mai, quindi una detenzione più lunga comporta solo inutili restrizioni della libertà personale, perdite di tempo e denaro. Al fine di risparmiare denaro e tutelare diritti, il rapporto della Commissione presieduta da Staffan de Mistura ha proposto una mossa ulteriore: incentivare gli irregolari a farsi identificare ed espellere mettendo a loro disposizione una piccola quota dei tanti soldi pubblici risparmiati svuotando i Cpt, e non costruendone di nuovi. Il contributo economico dovrebbe essere finalizzato a progetti di reinserimento degli immigrati irregolari nel paese di origine, possibilmente nell'ambito di politiche di cooperazione tali da determinare ricadute positive su tutta la comunità del luogo.

Si tratta d'una mossa economicamente ed eticamente intelligente, un tassello ben congegnato, tuttavia non esente da possibili effetti collaterali; potrebbe infatti funzionare come un incentivo a entrare clandestinamente

proprio allo scopo di farsi dare il gruzzolo per aprire un'attività in patria. Lo stesso vale per la sensata mossa che consisterebbe nell'abbandonare le regolarizzazioni di massa e nel lasciare invece aperto un canale costante di regolarizzazioni caso per caso. Finora è stato difficile non solo per il centro sinistra, ma anche per il centro destra sottrarsi alla pressione delle famiglie e degli imprenditori, rinunciare ai benefici finanziari derivanti dai contributi dei regolarizzati, ignorare il rischio di possibili slittamenti dalla irregolarità alla delinquenza.

Le regolarizzazioni di massa andrebbero però evitate sia perché non è facile vagliare tanti casi tutti insieme, sia perché i loro risultati in cifre spaventano l'opinione pubblica. Al contrario, le regolarizzazioni caso per caso permettono di vagliare meglio le pratiche e di attutire il colpo presso l'opinione pubblica. Non solo, permettono anche di assecondare l'incongruenza dei cittadini, che non vogliono irregolari, ma si ribellano quando non si regolarizza o si espelle il loro irregolare prediletto. Perciò i decisori pubblici italiani vorrebbero imboccare la strada del caso per caso, già percorsa in Francia e Spagna, seppure con ripensamenti e riforme.

La selezione individuale delle regolarizzazioni costituirebbe un notevole passo avanti rispetto al passato, ma il suo carattere permanente potrebbe collidere con il tassello-obiettivo di forzare gli ingressi entro canali legali. Uno spiraglio sempre aperto alle regolarizzazioni potrebbe essere visto come un

varco per aggirare la legge. Tutto questo serve solo a confermare il fatto che la soluzione del puzzle semplicemente non c'è. La scelta di favorire un tassello piuttosto che un altro, la scelta tra obiettivi che non possono essere tutti simultaneamente perseguiti, è ovviamente politica. Ogni scelta implica però seri rischi di far saltare tessere che sono oggettivamente importanti per tutti, a prescindere dalle ideologie di parte. Se, con onestà, le varie forze politiche accettassero la tesi del puzzle impossibile, nel nostro rompicapo diventerebbe meno cruciale un tassello inutile e dannoso: l'uso delle politiche dell'immigrazione come arma contundente nello scontro tra partiti. È facile prevedere però che questo pezzo del puzzle non finirà mai sotto il tavolo, né in Italia, né in Europa.